

Piroscafo nemico attaccato e colpito dagli aerei italiani nell'Egeo

Leggere, diffondere il Santo Vangelo

(Pia Società di San Girolamo)

La Pia Società di S. Girolamo, dopo un periodo di silenzio che non significa però inazione, riprende più alacramente il suo lavoro di diffusione del S. Vangelo in mezzo al popolo cristiano perché sia meglio conosciuto e praticato.

Sotto la presidenza di S. Em. il Card. Federico Tedeschi continuano le edizioni del libro santo, se ne fa la distribuzione gratuita ai soldati feriti e degnati negli ospedali, e prende piede un'usanza nuova, quella di mettere una bella copia del S. Vangelo nell'incrocchio che sta davanti al Santissimo nelle varie chiese di Roma, come alla Chiesa Nuova, a S. Spirito in Sassia, a S. Girolamo della Carità, ecc. I fedeli che fanno la visita al Santissimo in tante chiese silenziose quante volte avranno detto in cuor loro: Signore, rompete questo vostro silenzio, e fatemi sentire la vostra voce! E' certo che noi non abbiamo bisogno di miracoli, ma una parola del Signore all'anima tribolata che invoca pietà, chi è che non la cerca, almeno in fondo al cuore misteriosamente viva? L'orante apre il Vangelo che è sul genuflessorio, legge la parola di Gesù alternandola con la propria invocazione, e lì davanti al Sacramento, quelle pagine si accendono, la luce e la grazia fioriscono in quell'anima che davvero ha parlato col Signore nella chiesa silenziosa e qualche volta, deserta di oranti.

E' augurabile che non solo nella chiesa, davanti al Sacramento, ma in ogni famiglia ci sia una bella copia del Santo Vangelo, e che non passi un giorno senza che una pagina di quel libro divino sia gustata e assaporata.

Il Vangelo letto

Il Vangelo nacque come una predicazione e continua nella chiesa di Dio come una predicazione. La parola parlata dell'ambasciatore divino, che parla in nome di Dio schiettamente, ha un'efficacia e deve ritenere un primato, che i fedeli non debbono misconoscere. Perciò il sacerdote deve predicare e i fedeli debbono ascoltare quella predicazione.

Ma questo non impedisce che i fedeli vadano direttamente ad attingere a questo libro divino nel quale la Chiesa, sotto l'ispirazione celeste, ha consegnato e tramanda tanta parte della Rivelazione. La lettura del Vangelo non deve essere di carattere estetico, quasi di gusto letterario, ma religioso, come di chi apre un'forziere pieno di messaggi venuti da Dio perché nel nostro pellegrinaggio avessimo la nostra infallibile da seguire, la legge santa da attuare, nelle formule più semplici e più divine. Basta una parabola, un detto, un accento per riempire l'anima di luce e di amore. Lo Spirito Santo illumina per farci comprendere l'insegnamento di Gesù, quando noi, come i pastori e i pescatori antichi, con semplicità di cuore, fermiamo l'occhio e il cuore sulle Sante pagine.

Con questi intendimenti la Pia Società di S. Girolamo diffonde il Vangelo, nella chiesa, nelle famiglie e dovunque. Questa diffusione può fare in due modi: facendo credere che basta leggere questo libro, interpretandolo secondo l'arbitrio di ciascuno, in contrasto ad ogni insegnamento gerarchico; e questo modo è proprio dei protestanti, che non rispettano la tradizione, non riconoscono la vera Chiesa. Si mettono fuori del Vangelo vero ed intero. A questo modo di diffusione ci si deve ribellare, perché opera, intenzionalmente anticattolica.

Ma proprio in contrasto all'opera protestantica dobbiamo leggere il Vangelo secondo lo spirito degli autori che lo scrissero e lo trasmisero a noi fedelmente. L'edizione che più è stata diffusa, dalla Pia Società di S. Girolamo è quella vaticana con la traduzione di Mons. Clementi, corredata di eccellenti note.

Per quanto ci si debba adattare alle condizioni di tutti, tenendo conto anche delle misere condizioni di molti, dovrebbe essere però legge sacra per tutti i fedeli che questo libro non si dovesse mai stampare in edizioni sciatte e meschine. Non solo il libro deve essere presentato al popolo cristiano secondo le leggi della Chiesa, ma anche il modo dovrebbe subito rivelare il rispetto e il culto a quel santo libro che è la Rivelazione di Dio agli uomini, che è il codice della fede e dell'amore, la legge della santità e della salvezza. La nostra Società vuole arrivare fino a questa nobilita pratica di trattare il Vangelo.

Il Vangelo capito e vissuto

Alcuni credono che il popolo non possa capire il Vangelo e che quella lettura non gli sia utile. Ma sarà opportuno notare che il popolo comprende Gesù meglio dei dottori della legge; ed anche oggi, col suo buon senso cristiano, quando non sia sistematicamente ingannato, giudica di molte questioni esattamente, e che il battesimo dispone l'anima anche a gustare i tesori del Vangelo. Del resto la buona predicazione ascoltata aiuterà a comprendere le pagine del libro santo; e la lettura del Vangelo, anziché saggiamente rifiutata, potrà essere insegnata a capirlo, potrebbe rendersi conto facilmente di quanto giovinco sia quella lettura.

Ma dopo la lettura viene subito la pratica e la coerenza della vita.

Dobbiamo aggiungere che questo Codice divino non ha soltanto valore dentro i confini della vita presente, nei confini delle nostre patrie che passano, ma anche al di là delle frontiere del mondo. E' in base a questo Codice che saremo tutti giudicati da Dio al momento della morte e alla fine del mondo. La ragione e la fede non ci permettono di essere saducei, cioè di negare l'immortalità dell'anima e la resurrezione; e non potremo essere giustiziati davanti a Dio col Codice napoleonico o borbonico ma solo col Vangelo.

Dunque sono connesse con questo libro non solo le nostre vite presenti ma anche quelle dell'eternità.

La diffusione del Vangelo, in quanto porta alla conoscenza della volontà di Dio in ordine agli uomini, conoscenza che è condizione per la pratica della vita cristiana, è l'opera più bella e benefica che si possa compiere.

La Società di S. Girolamo, benedetta dai Sommi Pontefici, continua in Italia l'opera già tanto benemerita. L'E. mo Tedeschi portava giorni sono una copia del Vangelo ai soldati feriti che sono in cura nell'Ospedale del Sacro Cuore, in Roma. Per tutti noi che siamo in cammino verso l'eternità, san e feriti, l'unico raggio di luce è quello del Vangelo bello che quel raggio di luce sia messo sul nostro sentiero da un Principe di S. R. Chiesa.

P. M. Cordovani Op.

Maestro del S. Palazzo

Notizie Vaticane

Udienze pontificie

CITTA' DEL VATICANO, 28

Il Santo Padre ha ricevuto in privata udienza: il Rev. Mons. Natucci, Promotore Generale della Fede; il conte Pio Bentivoglio e consorte.

Nuovi Arcivescovi e Vescovi

CITTA' DEL VATICANO, 28

Il Santo Padre, in seguito alla rinuncia per motivi di salute di mons. Emilio Yelle, Arcivescovo titolare di Arcadiopoli di Europa e coadiutore di S. Bonifacio nel Canada, ha nominato Arcivescovo titolare di Anchiola e coadiutore di S. Bonifacio il Rev. Mons. Giorgio Cabana della Diocesi di S. Giacinto. Ha pure nominato vescovo titolare di Midea il Rev. Mons. Rosario Broser, Parroco dell'Archidiocesi di S. Bonifacio, deputando coadiutore con diritto di successione dei Vescovi di Alessandria nell'Oriente.

La Benedizione del Santo Padre a circa 3000 fedeli

CITTA' DEL VATICANO, 28

Questa mattina il Santo Padre ha accordato la consueta udienza generale a circa 3000 persone, che erano disposte lungo le sale dell'appartamento nella Sala Clementina e nella Loggia Mantovani. Persone di tutte le condizioni sociali, Religiosi e Religiose, sacerdoti, laici, fanciulli ecc. e 250 coppie di novelli sposi.

Sua Santità ha iniziato la rassegna alle 9.45 precise, passando da una sala all'altra, trattandosi con ciascuno, rispondendo alle più richieste, ed accordando a tutti quella speciale Benedizione, che Gli veniva richiesta.

Il Santo Padre si tratteneva pure nella Sala del Concistorio, ove erano raccolti numerosi militari ed un gruppo di feriti dell'Ospedale del S. M. O. di Malta, a tutti rivolgendone parole di conforto e di augurio, e benediciendo con effusione di cuore.

Il Santo Padre, durante la lunga rassegna, che si è protratta oltre le 13, è stato fatto segno a filiali dimostrazioni di venerazione e di affetto.

Mons. Facchinetti

ha concluso le visite ai fanciulli libici in Italia

ROMA, 28 sera

Mons. Vittorio Facchinetti, Vescovo Apostolico di Tripoli, concludendo in questi giorni il suo rapido viaggio attraverso le regioni d'Italia, dove sono ospitati gli organici libici della GIL.

Quarantatré colonie, con più di quindicimila Balilla, Piccole Italiane e Figli della Lupa, hanno avuto la visita del loro amato Pastore.

Partito in aereo da Tripoli, giungeva in Italia (via Tunisi) il 6 maggio ed immediatamente iniziava il giro. Le Colonie del Riminese e del Trentino erano le prime ad avere la sua benedizione, successivamente le Colonie della Riviera Ligure, del nostro Appennino bolognese ed infine quella della costa Tirrenica.

Ovunque Mons. Facchinetti ha constatato che nulla è trascurato né spiritualmente, né moralmente. Le lezioni scolastiche si alternano alle esercitazioni pratiche manuali, gli esercizi ginnici e le gite, alle lezioni di cultura fascista e religiosa: così la giornata trascorre tranquilla e serena.

In ogni Colonia, dalle grandiose di Dobbiaco e Lizzano in Belvedere alle più piccole di Basana e Riola, il Vescovo ha avuto accoglienze entusiastiche. Le brevi parole di fede e di amor patrio che ha rivolto con paterna amorevolezza ai «suoi ragazzi» hanno sempre suscitato acclamazioni vivissime. Gruppi festosi lo circondavano nei momenti di sosta e la sacra mantella prelatizia, che conserva il colore del saio francescano, si confondeva tra le divise coloniali dei «Tripolini».

Lasciando le Colonie, Mons. Facchinetti era visibilmente commosso. Prima della partenza Egli ricevette al Vicariato moltissimi parenti che avevano saputo del suo viaggio in Madre Patria e gli consegnarono lettere e biglietti da consegnare ai loro figliuoli. Personalmente, in vari luoghi, ha voluto consegnare la corrispondenza, assicurando che,

al suo ritorno, sarebbe ripassato villaggio per villaggio a portare ai loro genitori i loro saluti.

A Roma prima di ritornare in Libia, Mons. Facchinetti probabilmente riferirà al Duce del suo viaggio.

Teatro religioso itinerante

LISBONA, 28 sera

(i) — Nei principali centri della Francia libera una compagnia di attori appositamente costituita per rappresentare il mistero del poeta Claudel, *Jeune au bucher*, musicato da Honneger. Vari gruppi giovanili di arte drammatica già fiorenti prima della guerra si vanno ricostruendo. Il più cospicuo di essi, col nome di «Jeune France», sovvenzionato dal Segretario generale per la Gioventù, si propone di riprendere il repertorio religioso e classico.

Il gruppo è stato posto sotto la presidenza d'onore del poeta cattolico Petri de La Tour du Pin, attualmente prigioniero in Germania. Anche dall'Inghilterra si ha notizia che due compagnie di «Pilgrim Players» percorrono il paese recitando davanti alle chiese e nelle sale di riunione dei villaggi di campagna lavori in cui si sia qualche nota religiosa, come il *Delitto nella cattedrale* di T. S. Eliot e *Tobia e l'angelo* di J. Bridie. Le compagnie munite di tutta l'attrezzatura scenica necessaria che viaggia su appositi autocarri, e composte di attori militarizzati, i quali ricevono la stessa paga del soldato.

Un apostolo dei carcerati

LISBONA, 28 sera

(i) — Il sacerdote portoghese Francesco Cruz, si è ritirato in un convento alla bella età di 82 anni. Egli ha passato ben 46 anni della sua vita sacerdotale nell'assistenza religiosa dei carcerati. Di prigione in prigione, egli ha percorso e visitato tutti gli stabilimenti di pena del Portogallo, recando i doni del suo ministero e della sua opera infaticabile. La sua attività era così nota e feconda, che negli ultimi anni le ferrovie gli avevano concesso libera circolazione su tutti i treni.

L'interesse tedesco per la Regina Teodolinda

MONACO, 28 sera

(i) — La stampa tedesca si interessa molto in questi giorni alla scoperta fatta nel Duomo di Monza dei resti attribuiti alla Regina dei Longobardi Teodolinda, a suo marito Agilulfo e al figlio Adaloaldo. Viene ricordato come Teodolinda, che le saghe germaniche dicevano «abbinata e buona», era di origine bavarese e sposò dapprima il giovane re longobardo Autari, nipote di Alboino.

Quando Teodolinda moriva nel suo solitario castello di Varenna, sul lago di Como, nell'anno 628, il suo nome era già leggenda e i cantori tedeschi lo tramandavano alla posterità.

Una pubblicazione sul Mediterraneo

ROMA, 28 sera

L'Ufficio Storico della Marina ha pubblicato il volume *Mediterraneo* del Capitano di Corvetta Virgilio Spigai. La difesa del diritto del Mediterraneo nel mondo e del diritto di Roma nel Mediterraneo esaminati nei secoli e rivendicati egregiamente dall'autore.

Una qualtrona a Busto Arsizio

BUSTO ARSIZIO, 28 sera

Con l'estrazione di sabato scorso, per l'uscita, nella ruota di Genova, dei n. 32, 78, 12, 40, si è verificata a Busto una vincita di parecchie migliaia di lire con una qualtrona.

Schiacciato da un tronco d'albero

NOVI LIGURE, 28 sera

Sul viale di Francesco Bizio, abbattendo un grosso lotto di piante, il legnaiuolo Costante Semino fu Giuseppe, di 47 anni, veniva investito da un grosso tronco d'albero durante il carico sull'autocarro. Il disgraziato decedeva per schiacciamento del torace.

Grocicchio

Poeta morto in guerra

Sulle cose e la morte vivono i ricordi: s'aprono ai racconti, alle voci, come dei fiori, questo è il «patrimonio» di quelli che sono rimasti, e attendono che l'umano giorno si compia. L'anima vive nella preghiera, e l'occhio supera gli orizzonti terreni, che paiono di cartone dipinto. La strada dello spirito è piena di sole, come un torrente d'acqua; i santi e i poeti sono le pietre miliari dell'esistenza.

Bella e felice è l'alba degli adolescenti: i loro sogni mutano volto alla realtà, e camminano col petto in fuori, un albero, una foglia, uno stelo sono i primi mondi dei loro canti, poi la visione si allarga, ingrandisce, e la vita diventa la tela dove le immagini, con fresco respiro, tessono le gioie e i dolori. Su questo bivio era giunto l'anito poetico di Saturno Montanari, che la morte in guerra ha lasciato ancora fanciullo.

Due piccoli libri di versi, un *racconto travolgente di fantasie*, ecco l'umile bagaglio che è restato di lui; basta sfogliare le pagine, e dalle parole stampate, che furono la vera vita di Saturno Montanari, esce un'anima bambina, un ridere lieto, sereno: la voce è sottile, pura, e sembra trapiantata d'aria. Il suo passaggio fu breve, non più lungo di un fiato, come un vento, ma è colmo di luce, come un prato col sole in mezzo.

La casa è rimasta senza canto, senza l'impeto sonoro dei suoi vent'anni; le finestre sono aperte, spalancate, ma nelle stanze corre l'ombra, e la tristezza si è seduta in un grembo alla madre; il suo piano è un filo che il dolore, lungo, senza fine. Tutto è come prima, e c'è anche la macchina di inchiostro sulla scrivania, e la penna è arrugginita. La sorgente di un canto, di un vivo affetto, si è seccata come una polta d'acqua, all'improvviso, e attorno vi cresce l'erba.

Quando Saturno Montanari partì per il fronte albanese, mise un quinterno di carta e una matita nel taschino. In trincea, nelle ore di sosta, scrisse il canto dei tanti, dei soldati che sognano l'aria, il grano da mietere, l'abbigliamento: ogni tanto qualche fucilata rompeva il silenzio, poi incantava il battente convulso di denti delle mitragliatrici. La morte piegava i corpi, come una falce che piega.

Dopo assalti eruenti, era d'angosciosa attesa, un morbo colto alle spalle Saturno Montanari; fu portato, su due fuochi incrociati, in un ospedale da campo. La febbre gli apriva spiragli luminosi, ed egli vedeva il padre e la madre, e una sua preghiera, il male s'aggravò, e il piccolo poeta chiuse gli occhi: in cielo, per la sua anima, s'accesero luci di fuoco.

La vita di Saturno Montanari si conclude nella breve vicenda dei vent'anni. E' un circolo grande come un anello da dito medio. Con lui sono scomparsi altri sogni di poesia, e il suo canto non potrà più allinearsi nella limpida scala dei versi; con questa egli è salito alle porte del cielo. La tomba è piccola, coperta da poche manciate di terra; sulla croce di legno è scritto il suo nome, e, quando il sole vi batte contro, essa diventa smisuratamente grande, come il dolore della madre e del padre.

Il vigile

Il Sovrano inaugura sull'Aventino

la nuova sede di "Studi Romani".

ROMA, 28 sera

Stamane il Re Imperatore ha inaugurato solennemente la nuova sede dell'Istituto di Studi Romani, in Piazza dei Cavalieri di Malta, sull'Aventino.

Ricevuto dal Presidente dell'Istituto, Carlo Galassi Paluzzi, dal Ministro dell'Educazione Nazionale e da altre Autorità del Governo e del Partito, dal Governatore e dal Prefetto, il Sovrano ha fatto ingresso nella grande sala delle adunanze, dove è stato accolto dal caldo appello della folla di letterati, artisti, scienziati.

Dopo brevi parole del Presidente, il Ministro dell'Educazione Nazionale, che ha presenziato pure egli un breve discorso, terminato il quale il Sovrano, accompagnato dal Presidente dell'Istituto e dalle altre Autorità, ha visitato gli uffici, la biblioteca e gli altri reparti dello edificio. La visita è durata a lungo e alla fine il Re Imperatore ha espresso il suo vivo compiacimento per l'opera di questo Istituto, che è un bene comune di cittadini, che s'erano adunati nelle adiacenze, hanno entusiasticamente acclamato il Sovrano al suo passaggio.

La nuova sede ha luogo nel mirabile Convento di Sant'Allesio. Già proprietà dei Monaci Gerolamini, che ne furono cacciati dai francesi all'epoca dell'occupazione, il monumentale edificio venne acquistato da Carlo IV di Spagna, quando spodestato da Napoleone venne in esilio a Roma. Il Sovrano spagnolo acquistò anche, restituendolo al culto, la chiesa di Santa Sabina che i francesi avevano messo all'asta per appena 300 scudi.

Oggi — scrive «l'Avvenire», supplemento turistico dell'«Agita» — dopo essere stato per molto tempo sede dell'Istituto dei Gesuiti trasferitosi ora a Tor Marone, l'antico monastero ha riacquisito tutta la luminosità del monumentale stile delle sue origini e gli ambienti hanno riassunto la maestosa accoglienza del tempo in cui Carlo IV li abitò. L'edificio, il cui rifacimento settecentesco è dovuto all'architetto spagnolo dell'epoca, Diego Revilla, sorge nel mezzo dell'Aventino, ed è suggestivo per il suo carattere spiccatamente romano, accanto alla Villa dei Cavalieri di Malta. In tale degna sede, con ordinamento adatto alla complessa e imponente opera da esso svolta, ha trovato sede l'Istituto di Studi Romani.

L'autarchia tessile

Direttive del Ministro Ricci sul problema della ginestra

ROMA, 28 sera

Preseduto dall'Eccellenza Ricci, si è riunito, al Ministero delle Corporazioni, il Comitato esecutivo per la ginestra, istituito presso l'Ente della cellulosa e della carta l'Ecc. Ricci ha rilevato che la fibra di ginestra presenta particolare importanza per la autarchia tessile, non soltanto nelle attuali contingenze, ma anche per i tempi normali e ha illustrato la mozione approvata il 20 marzo u. s. dal Comitato tecnico corporativo delle fibre tessili nazionali, contenente un programma logico e concreto per la soluzione integrale del problema della ginestra, tanto sotto l'aspetto agrario che industriale. Il Ministro ha affermato la necessità che tale programma indubbiamente complesso e difficile, venga attuato con azione decisa, ed è tal fine che egli — anzi — che creata altro apposito Ente — ha disposto, su voto delle Corporazioni interessate, che venga utilizzata la competenza dell'Ente della cellulosa, il quale svolge da tempo analoga attività per l'incremento su vasta scala di altre essenze, legnose e sublegnose. E' stato poi precisato che il Comitato — nel quale sono rappresentati il Partito, i Ministri e tutte le Organizzazioni interessate, è chiamato, in un primo tempo, ad assistere l'Ente, lavoro di organizzazione della raccolta e della distribuzione del seme per il rinfittimento dei ginestri esistenti e la creazione di nuovi. Nella assegnazione del seme, saranno preferiti industriali, agricoltori ed Enti delle zone nelle quali esistono già impianti di trasformazione o ne possono sorgere per la particolare idoneità delle zone stesse alla coltivazione della ginestra.

Il Ministro ha anche autorizzato l'Ente a moltiplicare le proprie aziende e viali ginestricoli ad estendere le sperimentazioni sulla pianta e ad assegnare, sentito il Comitato e i competenti Consigli Provinciali delle Corporazioni, premi a coloro che si rendono particolarmente benemeriti di impianti di ginestri modello, o per miglioramenti apportati a ginestri già in atto. Il Comitato ha, quindi, proceduto alla fissazione del prezzo, al quale l'Ente acquisterà il seme nella prossima campagna ed alla ricognizione delle zone di raccolta. Ha, inoltre, proposto all'Ente la istituzione di quattro grandi centri di ammassa di sezione del seme a Reggio Calabria, Avellino, Terni ed Arezzo ed ha concordato i criteri di massima per la organizzazione della raccolta.

Una precisazione sul prezzo dei tessuti

ROMA, 28 sera

Alcuni giornali hanno riportato, sotto il titolo di «maggiorazioni di prezzo», consentite per i prodotti di abbigliamento, il contenuto della circolare P. 65 del 17 maggio c. m. del Ministero delle Corporazioni relativa alla vendita di tessuti da parte dei commercianti.

Ad evitare erronee interpretazioni, si precisa che la suddetta circolare non riguarda affatto aumenti di prezzi per i prodotti in questione, ma determina soprattutto i margini consentiti ai commercianti, a compenso delle loro spese ed a remunerazione della loro opera.

Non si tratta quindi di maggiorazioni di prezzo a carico dei consumatori, ma, al contrario, dell'attuazione di quella disciplina che il Ministero delle Corporazioni ha instaurato per assicurare, nel settore dell'abbigliamento, il rispetto delle disposizioni relative al blocco dei prezzi, contenendo, anche, in giusti limiti i margini di guadagno delle categorie interessate alla produzione e alla distribuzione delle merci. (Stefani).

Il Testo del nuovo Codice della Navigazione

ROMA, 28 sera

La «Gazzetta Ufficiale» oggi pubblica il Testo legislativo del nuovo Codice della Navigazione, che andrà in vigore il 21 Aprile 1942. Il Codice è stato preparato ed elaborato da un Comitato giuridico, presieduto dal Ministro Guardasigilli, con l'assistenza di esperti in materia di navigazione, di eminenti giuristi nel campo del Diritto marittimo ed aereo, nonché dei rappresentanti degli organi tecnici, corporativi e sindacali. Esso è stato, quindi, sottoposto all'esame della Commissione del Senato legislativo. Il Codice consta di milleducentotrentuno articoli e diciannove paragrafi, con un'appendice di diritto pubblico come in quelli di diritto privato.

Esso costituisce, pertanto, una tappa importante di grande importanza nella evoluzione di questo ramo del diritto che, pur riconoscendosi alla pure fonte della nostra gloriosa tradizione giuridica, ha dovuto attraversare le innovazioni profonde e rivoluzionarie decise, non solo per l'ordinamento della navigazione marittima, ma anche per la navigazione aerea, che, pur riconoscendosi alla pure fonte della nostra gloriosa tradizione giuridica, ha dovuto attraversare le innovazioni profonde e rivoluzionarie decise, non solo per l'ordinamento della navigazione marittima, ma anche per la navigazione aerea.

Per quanto concerne, invece, l'ordinamento amministrativo e gli istituti di diritto privato, navigazione marittima ed aerea, da un lato, e navigazione aerea dall'altro, sono separatamente e parallelamente disciplinate. L'ordinamento amministrativo si trova, così, ripartito nei due primi Libri, i quali contengono la disciplina del demanio marittimo e di quello aeronautico dei servizi dei porti e degli aeroporti, del personale marittimo e della gente dell'aria, il regime amministrativo delle navi e degli aeromobili, le disposizioni relative di polizia.

I due libri successivi sono invece dedicati alla proprietà dell'armamento della nave e dell'aeromobile. In questa sede sono dettagliatamente disciplinate la costruzione, la proprietà, la proprietà e

l'impresa navigazione con le sue figure tipiche: Armatore ed esercente, raccomandato a caposcala, comandante di nave e di aeromobile, componenti equipaggio. Nella stessa sede ricorrono, del pari, l'ampia regolamentazione gli speciali rapporti di lavoro, secondo le esigenze che sono ad essi proprie, e lasciando tuttavia libera la futura progressiva evoluzione, attraverso l'ordinamento corporativo. Le obbligazioni relative all'esercizio della navigazione sono invece disciplinate nel Libro terzo, contratti di utilizzazione della nave e dell'aeromobile (locazione, noleggio, trasporto).

Assicurazioni, Privilegi e ipoteche, con tribuzione alle avarie comuni, urto di navi e di aeromobili, assistenza e salvataggio, recupero e ritrovamento di relitti. La parte terza, infine, raccoglie le disposizioni penali (norme generali, disciplina dei delitti, delle contravvenzioni, norme processuali) e le disposizioni disciplinari. In tutta la materia trattata, il Codice è permeato dai nuovi principi del sistema corporativo: e ciò non dell'ordinamento amministrativo, dove il parere delle Associazioni sindacali interessate è richiesto per la fissazione delle tariffe di importazione, ma anche nei pillole e dove, in delicati settori (quali quello della determinazione delle tabelle di armamento), le Associazioni stesse sono addirittura chiamate a collaborare con gli organi dell'Amministrazione; bensì anche nella disciplina di Istituti di Diritto privato, come quello della determinazione e ripartizione del compenso per assistenza e salvataggio che ha qui esclusivamente rimessi alla volontà dei singoli interessati. La virile opera delle Associazioni sindacali appare qui utilizzata in tutte le sue possibilità, per la tutela degli interessi delle categorie, soprattutto dei lavoratori: e vale a trasformare in simili istituti un nuovo e più elevato contenuto sociale.

Il nuovo Codice costituisce una sintesi e un coordinamento tra gli Istituti delle nostre gloriose tradizioni e quei determinati dalle esigenze nuove create dalla vita moderna, e si inserisce nella opera di riforma legislativa in un'ora così decisiva per l'istituzione dell'Italia.

Le direttive del Ministro Ricci ai Consigli provinciali delle Corporazioni

ROMA, 28 sera

Presieduto dal ministro Ricci, si è svolto presso il Ministero delle Corporazioni, un rapporto dei Direttori degli Uffici provinciali delle Corporazioni.

Il Ministro ha fatto importanti dichiarazioni in merito a taluni argomenti che, nell'attuale momento bellico, rivestono particolare rilievo, impartendo le direttive per lo svolgimento dei servizi affidati ai Consigli provinciali delle Corporazioni. In particolare sono stati indicati i criteri da seguire per quanto concerne la disciplina della distribuzione dei prodotti industriali, anche in relazione alla necessità che le disponibilità di materia prima industriale siano principalmente riservate a soddisfare i bisogni delle Forze Armate.

Per quanto riguarda i combustibili fossili, il Ministro ha rilevato la necessità di incrementare la utilizzazione delle ligniti e la produzione e lo sfruttamento della energia elettrica. Riassumendo gli argomenti trattati, il Ministro ha in fine elogiato i funzionari per l'attività intensa e faticosa da loro svolta, pur attraverso le numerose difficoltà dell'attuale momento e li ha incitati a perseguire un sempre maggiore potenziamento degli uffici da essi diretti, adeguando l'organizzazione ed il funzionamento alle speciali contingenti esigenze del periodo di guerra, allo scopo di assolvere sempre più efficacemente i compiti loro assegnati. (Stefani).

Le direttive del Ministro Ricci ai Consigli provinciali delle Corporazioni

ROMA, 28 sera

Presieduto dal ministro Ricci, si è svolto presso il Ministero delle Corporazioni, un rapporto dei Direttori degli Uffici provinciali delle Corporazioni.

Il Ministro ha fatto importanti dichiarazioni in merito a taluni argomenti che, nell'attuale momento bellico, rivestono particolare rilievo, impartendo le direttive per lo svolgimento dei servizi affidati ai Consigli provinciali delle Corporazioni. In particolare sono stati indicati i criteri da seguire per quanto concerne la disciplina della distribuzione dei prodotti industriali, anche in relazione alla necessità che le disponibilità di materia prima industriale siano principalmente riservate a soddisfare i bisogni delle Forze Armate.

Per quanto riguarda i combustibili fossili, il Ministro ha rilevato la necessità di incrementare la utilizzazione delle ligniti e la produzione e lo sfruttamento della energia elettrica. Riassumendo gli argomenti trattati, il Ministro ha in fine elogiato i funzionari per l'attività intensa e faticosa da loro svolta, pur attraverso le numerose difficoltà dell'attuale momento e li ha incitati a perseguire un sempre maggiore potenziamento degli uffici da essi diretti, adeguando l'organizzazione ed il funzionamento alle speciali contingenti esigenze del periodo di guerra, allo scopo di assolvere sempre più efficacemente i compiti loro assegnati. (Stefani).

Le accoglienze di Bratislava alla rappresentanza della G. I. L.

BRATISLAVA, 28 sera

E' qui giunta una rappresentanza ufficiale della GIL guidata dal comandante federale ispettore del Partito Leati e composta di venti comandanti della GIL. La rappresentanza è stata ricevuta al ponte di frontiera dal comandante generale della gioventù di Hlinka, da un rappresentante della Legazione d'Italia, dal Segretario del Fascio e da una rappresentanza di fascisti con gagliardetto e da un gruppo di nazisti.

Il comandante Leati ha passato in rivista la compagnia che con musica e bandiera rendeva gli onori. E' seguita una colazione cui hanno partecipato il vice Presidente del Consiglio Ministro dell'Interno e comandante generale della guardia di Hlinka, Mach, il comandante generale della gioventù di Hlinka, Macek, il Ministro d'Italia, personalità e autorità cittadine. Il Ministro Mach ha pronunciato vibranti parole, ricordando che la guardia di Hlinka trae la sua diretta origine dalla ideologia fascista e che per questo essa ha adottato la camicia nera ed ha per simbolo il Fascio littorio. Per tale ragione — ha rilevato il Ministro — l'attuale visita della rappresentanza della GIL costituisce un onore per la Slovacchia. Un altro discorso di saluto ha pronunciato il comandante generale della Gioventù di Hlinka. Hanno risposto ringraziando il comandante Leati ed il Ministro.

La statua di Pietro I a Ragusa

sostituita con quella di S. Biagio

RAGUSA, 28 sera

E' stato smontato il monumento eretto a Re Pietro I di Serbia e al suo posto sarà collocata la statua di San Biagio, protettore di Ragusa. Sono state anche asportate le lapidi commemorative poste in onore dell'entrata dell'esercito serbo in quella città.

Il segretario croato ai Lavori Pubblici

ZAGABRIA, 28 sera

Con decreto del *Populark*, l'ing. Bulic è stato nominato Segretario di Stato per i lavori pubblici.

Stitichezza

GRANO DI VALS

regolatore delle funzioni digestive e intestinali

ANNUNZI SANITARI

Dr. M. Garagnani

Specialista Malattie

Celtiche, Pelle e Tropicali

J "profeti,, disarmati

L'ultimo dei "profeti" che annunziano la loro "rivelazione" è Carlo Jaspers, il cui "manifesto" sulla "filosofia dell'esistenza" sta penetrando ormai nel vivo della coscienza speculativa europea. Non se n'è ancora ben compreso da tutti l'assunto, per certa difficoltà legata a quel tipo di linguaggio comune a questi "mistici" del pensiero, con cui il nuovo sistema assume accenti di sensibilità religiosa. Tanto che non pochi studiosi (e perfino teologi) si sono avvicinati a questa nuova ideologia, non senza serie intenzioni di incontri e coincidenze spirituali.

Temo che si vada ripetendo per Jaspers lo stesso fenomeno che, per tanto tempo, formò la curiosità dei cenacoli intellettuali intorno ad Hegel e poi al Gentile: il fenomeno di un linguaggio estatico, assorto, trascendente, che presenta immancabilmente le suggestioni apparenze formali di una sostanza inesistente. Basta aver letto "Discorsi di Religione" del Gentile per comprendere la natura di un simile equivoco.

In Jaspers si rinnova questa singolare "teologia" del linguaggio, e l'equivoco diventa anche più facile, perché le "rivendicazioni" di questo filosofo vengono incontro a necessità realmente vive e sentite; risveglio, ad esempio, della personalità, ritorno alla realtà, bisogno di trascendenza.

Ieri, come si sa, era stato l'idealismo a voler incarnare l'estrema espressione dell'assoluto: e la sua "reazione" aveva interessato molte coscienze, preoccupate di ridare vigore alle leggi dello spirito.

Ma è pur noto come poi questa giusta esigenza iniziale sia scaturita in un puro, inarrestabile divenire: e il bisogno di concretezza, di ordinato equilibrio, di principi chiari, oggettivi, tangibili ed effettivamente stabili e universali, s'è fatto sentire con nuova ed urgente energia.

Nelle scuole, nei convegni, nei saggi libricci (perfino in quelli estetici) è echeggiato questo grido di un nuovo, essenziale realismo. L'uomo voleva tornare alle sue eterne verità.

S'ha da riconoscere che in Italia, anche in campo laico, non sono mancate ricerche ad hoc: e anche persone di media cultura hanno sentito parlare del superrealismo di Orestano, dell'oggettivismo critico di Carabellese, del lo spiritualismo più concreto dei Carlini. Teorie, peraltro, che, forse per la loro stessa unilateralità, non hanno avuto una sicura forza di penetrazione, e, d'altra parte, come nelle sue polemiche nitidamente dialettiche ha dimostrato l'Olgia, queste ricerche erano e sono ben lontane dal dare una netta risposta alle domande attuali sui rapporti fra la personalità e il mondo circostante, fra l'uomo e il mistero che lo sovrasta. Se sanano, in qualche modo, i difetti dell'idealismo, non risolvono però il problema più profondo, legato al dramma stesso della nostra esistenza, il problema dell'uomo di fronte alla vita, dell'io di fronte a Dio.

La parola, invece, di Jaspers sembra aver trovato un più risonante interesse, anche per effetto, appunto di quel "misticismo" di cui s'è fatto cenno. Di filosofia "esistenziale" s'erano già occupati l'Heidegger, il francese Lavelle ed altri, ma Jaspers sembra essere ritenuto, per ora, il caposcuola, e secondo il nostro Banfi, ha costruito una sistematica più universale e coerente.

Pensiero sorto nel dopoguerra, esso si presenta come una "filosofia della crisi", anzi come una teoria risanatrice della crisi di dissoluzione intellettuale ed etica, prodottasi in questi ultimi decenni.

La premessa critica incide su una giusta valutazione del grave fermento spirituale del nostro tempo: lo scendere e il crollare di principi e istituti sono parsi così paurosi da far temere impossibile una qualsiasi ricostruzione. Tutto questo è indubbiamente il prodotto d'un'esperienza storica, in cui la responsabilità del pensiero è grandissima e si riassume in una sintesi fatale di errori.

Il primus da ricostruire è, pertanto, la personalità nella sua armonia morale, nelle sue gelose prerogative. Da qui l'importanza che Carlo Jaspers attribuisce giustamente al valore dell'essere: e qui vi è anche una, almeno, indiretta coincidenza, col pensiero tradizionale e cristiano. Il fatto

stesso dell'esistere è così radicato, che nulla di buono e duraturo si può ottenere e fondare, se non si circonda quell'esistenza di quella virtù, di quei riconoscimenti ed attributi etici e sociali che le competono naturalmente.

Pur essendo il termine "esistenziale" alquanto generico, tuttavia la stessa fortuna toccatagli rivela che s'è, per lo meno, inteso il significato iniziale eppur profondo del valore dell'essere, che noi preferiamo chiamare "personalità", in quanto implica un concetto più completo della sua unità materiale e spirituale.

Jaspers pensa, poi (e chi gli potrebbe dar torto?), che l'immanenza, e cioè il puro limite di interessi umani e terrestri (interessi storici, come si dice) in cui è stato relegato l'uomo dalle filosofie moderne, è stata un'altra sorgente di danni incalcolabili.

Ma eccoci alla parte che dovrebbe essere costruttiva, e che noi, purtroppo, troviamo non soltanto debole ma evadente non meno delle teorie condannate da Jaspers: come pensa, infatti, il nostro filosofo, di istituire un serio processo di rinnovamento di fronte agli ansiosi e supremi interrogativi? Ridare sostanza spirituale alla personalità, ristabilire il valore trascendente della realtà è proposto edificante; ma in che modo?

Il nuovo "manifesto" qui si rivela alquanto disarmato, nonostante il tono "teologico" e "profetico" che ne avvia la sensibilità espressiva: esso ripete errori e lacune già tragicamente scontati, e osserviamo che anche studiosi tedeschi li hanno dovuti esprimere.

Intanto la personalità, per Jaspers, è una realtà praticamente inesistente. Volendole attribuire poteri trascendenti, ne elimina una possibile precisa configurazione. Dice Jaspers che il nostro essere, se fosse, esso stesso, una realtà definita, tutto finirebbe in lui; la realtà, invece è quella che noi sempre cerchiamo ma giammai possiamo trovare. Lo sforzo vero della personalità è quello di ricercare una realtà più grande, un'amplificazione di sé; il nostro esistere non è che un'ansia di ricerca, ma questa ricerca non ha mai una meta definitiva, perché la realtà, infine, non è che un continuo distruggere e ricostruire.

Si supporrebbe che, a questo punto, la catarsi finale riposi nel trascendente: senonché la trascendenza non è, anch'essa, una realtà concreta, definita, attingibile. La trascendenza non è che l'ansia stessa della ricerca, con cui la nostra personalità si sforza di superare i confini del proprio limite, senza, peraltro, poter mai conquistare definitivamente il proprio oggetto. Ora, in questa dottrina, c'è indubbiamente la nobile preoccupazione d'una ricerca morale, ma non c'è chiarezza di stabilità, definizioni e distinzioni: anch'essa si risolve idealisticamente nel vuoto d'un perpetuo divenire e in una tragica dialettica dei contrari, dove il bene e il male non obbediscono a principi discriminanti.

Né la personalità è vista nella sua individuale realtà, né il trascendente varca i limiti della condannata immanenza, non raggiungendo mai una luce superumana e divina.

Tant'è che i maestri confessati di Jaspers sono soprattutto due altri "profeti" dell'800: Nietzsche, in quanto postulava la volontà di potenza individuale; Kirkegaard, in quanto parlava d'un impossibile incontro fra Dio e la creatura. Ma noi ci troviamo anche molti relitti hegeliani: non è, infatti, chi non veda come in questa ideologia, siano ribadite le illusioni e le velleità dell'io trascendente, la pretesa di concedere alla personalità tutte le facoltà creative, i poteri dell'assoluto.

Illusioni e pretese che stanno alla base della crisi contemporanea. Dell'idealismo, questa teoria ha perfino accettato il gergo "asacrale e sibillino" come lo chiama il Banfi, e ritornano, così, le confusioni fra cultura e religione; la cultura si fa religione essa medesima, e la personalità vuol mettersi di nuovo al posto stesso dell'universale, di cui essa è la parte e non il tutto. Con la conseguenza, che questa formula porta di nuovo a un altro determinismo, in cui cessa la libertà vera dell'io. Lo stesso Jaspers non si nasconde che il corollario inevita-

bile di questa ricerca è una profonda "angoscia" giacché la ricerca stessa d'una potenza inattingibile è destinata a ricadere in se medesima, o svuotarsi, o almeno a non appagarsi mai.

E tuttavia tale ricerca è presentata come il *pensum* necessario dell'uomo, il tributo fatale dovuto alla nostra stessa interiorità.

E' una teoria che, nella ricerca del tutto, si condanna al nulla, nonostante gli *imprestati teologici*, come dicono i critici di Jaspers. Difetta di costruzione logica, non ha mete oggettive, e lascia i nostri spiriti più disarmati di ieri.

A questo modo diventa, dun-

Itinerari sanmarinesi

Il novecento sui pinnacoli del Titano Costruzioni razionali e rinnovamenti civici - Il decoro dei templi di Dio

Chi si reca anche frettolosamente a S. Marino, non può non rimanere colpito dal grandioso rinnovamento edilizio, che nell'ultimo decennio ha completamente trasformato il piano regolatore (o meglio il piano inclinato) della capitale della piccola millenaria repubblica.

Certo chi entra dalla porta San Francesco e percorre il solito itinerario turistico: S. Francesco, Albergo Titano, Museo, Palazzo del Governo, Basilica, potrebbe dire che nulla c'è di nuovo e che S. Marino conserva la sua caratteristica conformazione medioevale. Ma a chi visita anche solo alla prima, perna (la Rocca) si presenta tutta una visione nuova di mura merlate, di strade, di edifici, che in una pittoresca varietà architettonica, danno un senso euritmico di accordo, e segnano un vero, genialissimo piano regolatore. Il 900 si affaccia appena e in una forma molto pudica e dignitosa e questo è già molto.

Coi 900 nelle nuove costruzioni già finite o in via di realizzazione è bandito il cemento, non solo perché non resiste tangenzialmente all'azione corrosiva del vento, che quasi fa davvero sul serio e non solo d'inverno, ma perché si è voluto valorizzare la pietra caratteristica del Titano, quella che S. Marino vanta a ragione, e inamora i suoi figli, come una vera e propria preferita dei suoi discepoli, come era stata del Maestro: l'estrazione, la riquadratura della pietra. Del santo lapicida canta la chiesa che è l'uomo sapiente, perché edificò la sua casa sulla pietra.

In lono meno spirituale, ma non meno vero, possiamo tributare lo stesso elogio al Governo Sanmarinese, che ha scelto come Ingegnere Capo uno dei suoi figli migliori per intelligenza ed operosità, l'ing. Giovanni Zani: da 10 anni egli dirige i lavori di costruzione su un terreno pieno di costruzioni (musicalmente) di accidenti in chiave e con una linea direttiva, armonica e grandiosa insieme.

Questa costruzione, che era in origine molto più grande e fu sacrificata per il nuovo tempio monumentale, conserva i ricordi più preziosi della permanenza sul Titano dei Santi Marino e Leone e i loro letti scavati nella pietra.

Demolite le superaffollazioni e le superstrutture, la parete di fondo è apparsa un enorme monolito sistemato e tagliato se non in età anteriore, certo da Marino e dai suoi discepoli. Quel che è apparso alla luce, parla chiaramente di un monumento costruito coi sistemi romani del IV secolo e conferma autorevolmente la più tradizione, che in S. Marino erigesse la prima chiesa in onore del Principe degli Apostoli.

La chiesa risulterà di 2 parti: la superiore coll'altare di marmo e dove saranno visibili in alto i 2 letti marmorei: la luce pioverà dall'alta finestra che sarà sistemata ad alabastro e conferirà l'austero aspetto di sogno della tomba di Galla Placidia e Ravenna. Sotto, scavalca nel suo vano, che vien estralato lentamente coll'unico metodo sanmarinese, s'erge una cripta, dove troverà degna sistemazione l'antico fonte battesimale e dove sarà ricordato il battesimo della matrona romana Felicia e del figliuolo ad opera del Santo.

Si spera che il grandioso restauro sarà inaugurato per la festa di San Marino.

Chiudo con un augurio. Che in tanto fervore di restauri e realizzazioni artistiche, non restino estranei i PP. Conventuali che da tanti secoli officiano il tempio di S. Francesco. Come sarebbe bello, all'ingresso della porta restaurata e intitolata al Poverello, veder riaprirsi le finestre gotiche (di cui una visibilissima) e chiudersi le orrende finestre inferiori: cadere il portico antistante e riapparire serena ed austera, la bella facciata trecentesca.

A chi entra la prima volta a San Marino sarebbe la restaurata chiesa un dolce e caldo saluto augurale: Pax et bonum!

que sempre più problematica la conciliazione della cultura con i bisogni spirituali dell'uomo, quella che pure i pensatori s'affannano a ricercare. Ma, purtroppo, la ricerca come se quei bisogni fossero una scoperta nuova e non riflettessero una realtà perenne dello spirito umano.

Ogni filosofia, a tale stregua, è destinata, a un certo punto, a entrare in crisi, poiché sistematicamente le sfuggono i punti di stabilità e di oggettiva verità, e lo sforzo maggiore consiste perennemente nel monotono tentativo di trovare certezza in termini contraddittori: nel trasferire la trascendenza nell'immanenza, nell'inserire una "mistica" dentro lo storicismo.

In siffatta preliminare indistinzione fra l'umano e il divino, questi filosofi ostentano un atteggiamento salvifico, si presentano *sub specie divinitatis*, parlano il linguaggio incombente della "fatalità": e sono, invece, terribilmente disarmati nel momento stesso in cui vogliono espugnare le fortezze celesti. Si sono privati da sé delle armi di una vera libertà spirituale, d'una capacità di scel-

ta, di una possibile elevazione dal relativo all'assoluto, poiché negano già, a priori, il relativo; dall'umano al divino, perché negano sempre a priori l'umano.

Si può ricordare, a loro riguardo, l'ammonimento di Machiavelli: «i profeti armati vinsero; i profeti disarmati rovinarono». Se il segretario fiorentino aveva in mente le armi materiali, ben più decisive sono quelle morali: un disarmo spirituale è quello che prepara la rovina dei popoli.

Questi disarmatissimi "profeti" dimenticano l'amara ma sapiente parola di Pascal: che l'uomo, nel suo limite, è un essere pieno d'errore e tutto l'inganno. Solo l'umiltà obbediente a Dio non l'inganna, e perciò, egli ha bisogno di certezza, di oggettivazione universale e normativa dei principi. Non si tratta, dunque, di fabbricare l'*homo novus*, ma di riconoscere l'uomo, puramente e semplicemente, nelle sue leggi incancellabili, le leggi di natura perfezionate dal Messaggio cristiano; si ha, in una parola, da riconoscere nell'uomo una creatura di Dio.

Edoardo Fenu

Un santo senza scarpe

I santi, nella vita terrena, non hanno confini; lo spazio è l'ala che batte il sereno cielo delle loro visioni, e il palmo delle mani portano i sogni. L'umiltà è la forza che dona loro fiato nell'umano cammino: paiono staccati dagli altri uomini, ma nelle preghiere e nei digiuni vivono con essi, e li riempiono con torrenti di luce. Sono dei poeti senza aver scritto una lirica, dei narratori privi di trame romanzesche: ogni loro passo ha il valore di un canto, e i pensieri raggiungono le strade dell'epopea. Amano il silenzio e dentro di esso si scavano una nicchia: i ceti accesi, l'odore dell'incenso e i gradini degli altari sono i sentieri delle loro meditazioni, i larghi prati dove l'anima corre col petto in fuori. La santità è una guerra d'innocenza che sfiora i limiti del quotidiano vivere; le storiche ragioni del «costume civile» hanno le radici nel fulgido contemplare degli asceti, di quelli che si chiudevano nelle orazioni come in una fortezza. Battendo a queste sonore porte molti sono giunti alle più alte vette, ed erano umili, analfabeti: per credere non importa saper leggere, ma la fede apre al proprio orizzonte i volumi di una lieta e serena saggezza, e ogni giorno, ora, minuto, nuove preghiere nascono, come le foglie su un ramo. Così si è svolto il gomitolo della vita del «Padre santo» (1), cappuccino; la sua esistenza chiuse un luminoso solco di bontà, e passò nell'ombra: quando egli saliva alle case dei poveri s'addiava il battito dei suoi zoccoli, e questo fu il più alto rumore che segnò il suo umano passaggio.

Da ragazzo, conducendo al pascolo le pecore, intrecciava lungo la strada rosari di fiori, annodando i gambi, e le corolle erano i grani: la giornata era divisa nelle preghiere, nei canti sacri, e il tramonto si chiudeva come un libro già letto. Sulle salite dei colli, nelle prode alate simili a verdi cuscini, i suoi pensieri crescevano in una limpida e saggia purezza: l'anima del fanciullo era già adulta, e cercava le fresche vie che conducono alla perfezione. Nella sua casa il pane era poco, ma la fede apriva archi luminosi: le tristezze e i dolori scomparivano davanti al piccolo altare costruito nell'angolo della cucina, e l'oscillante bagliore della candela segnava sul pavimento delle ombre, quasi che una folla invisibile vi fosse inghiottita. Egli non amava, come gli altri ragazzi, i lieti giochi sull'ala, ma ricercava i conversari dei grandi: ascoltava in silenzio, e, quando i discorsi approdavano alle sponde della religione, la sua fantasia correva alle processioni, allo scaltitante richiamo delle campane. Spesso, con gli amici e i famigliari, andava a lontani santuari, camminando giornate intere: sereni d'aria e di verde sono i romaggi, chiusi fra l'ondoso mare di foglie degli alberi, e l'azzurro del cielo, che sembra pulito dal vento. Nell'interno di queste chiese di campagna, corse da larghe pennellate di calce, egli ritrovava qualcosa della propria casa: il soffitto a travi, il sole che entrava dalle finestre, e dipingeva i muri con pugni di raggi e pieghe d'ombra. Sugli altari le statue e i quadri dei Santi avevano le mani alzate per benedire, e l'incenso ardeva spandendosi nelle navate; il mormorio della gente inghiottita batteva alle spalle, come un'onda sulla spiaggia.

Quando egli giunse alle soglie dell'adolescenza, diede un volto alle sue aspirazioni: si ritirò fra i Conventuali di Sestri Ponente, e gli venne mutato il nome di Giovanni in quello di fra Antonio: fu adibito al servizio della cucina, dell'orto, e compì in devoto silenzio i lavori più bassi, umili. Amava girare fra i porticati del chiostro, e il rumore dei suoi passi l'accompagnava come un amico; a volte sostava, di notte, in un canto del coro, e le sue orazioni facevano strada all'alba, che appariva sbiancando le vetrate. Dopo due anni passò ai Cappuccini, e realizzò i più alti sogni di penitenze; egli cercava un istituto dalla regola più rigida, più vicina al suo temperamento ascetico, e gli venne cambiato il nome di Antonio in quello di Francesco: vestendo il nuovo abito gli pareva di essere alle porte del cielo. Per molto tempo servì i religiosi infermi nel convento di S. Barnaba, a Genova, e vegliava al loro letto, inghiottito sul pavimento: le sue preghiere accompagnavano il sonno degli ammalati e le anime dei defunti; queste salivano all'altra vita, dove i dolori si placano, e non hanno corpo. Dopo qualche anno, fra Francesco divenne cercatore di campagna: batteva umilmente alle porte, e, molte volte, queste s'aprivano senza che egli le toccasse. Nelle case più povere, dove la fame e il male paiono congiunti, fra Francesco schiu-

deva le sue bisaccie, e poneva sul tavolo gran parte di quello che aveva raccolto per il convento. Tutta la sua vita è passata chiedendo per gli altri: ovunque portava una parola di pace, e la tranquillità si scioglieva nei cuori come un grano d'incenso. Lungo le strade era accompagnato da branchi di ragazzi, e sembrava fosse seguito da rumorose schiere di angeli.

Nei giorni di riposo egli preparava la minestra per i mendicanti, che s'affollavano alla porta del convento: fra Francesco restava a lungo in mezzo ad essi, e dal suo lieto discorrere scendeva in tutti una serena quiete, una ferma certezza per il domani; pareva schiudesse l'uscio ai sogni. Le sue parole erano semplici, ma la bontà le fioriva d'immagini, le rendeva trasparenti simili a un cristallo; sapevano d'aria, di sole e di vento. Da molti anni egli dormiva sopra una tavola di legno, e un lumino ardeva davanti a un Crocifisso: questo era tutto il mobilio della sua cella, e la notte era tessuta da meditazioni e da preghiere, come sbalzate e ricamato sul largo cerchio di un tombolo. L'esistenza di fra Francesco scorreva dentro i lucidi binari della beatitudine: le fatiche, il male e le angustie venivano coperte dal nitido bagliore della fede; ogni tormento spariva nella scia delle orazioni, e l'anima saliva lungo i sentieri della santità. Da qualche tempo, a Genova, il colore seminava ondate di terrore; fra Francesco andava da una casa all'altra a curare gli ammalati, e molti arrivavano alle chiavi via della religione attraverso l'umiltà del suo apostolato: la sua voce era dolce e sembrava fosse in perpetua preghiera. Il male lo colse mentre egli, da tempo, aveva già fissato la data della sua morte: si spense adagio, sorridendo, come una lampada a cui manchi improvvisamente l'olio. Il tramonto chiudeva il lucente giro del giorno, e le ombre scesero sulle case, copersero le piazze, quasi fossero tende appese a lutto; la campana del convento singhiozzò piano, poi il suono si fece più affrettato, e dalle altre chiese i rintocchi caddero sullo stupore della folla, come se dall'alto qualcuno piangesse.

Antonio Meluschi

Istituto tedesco di cultura inaugurato a Madrid

MADRID, 28 sera. Alla presenza del Ministro della Educazione nazionale, di un rappresentante del Ministero degli Esteri, del Ministro della Giustizia, del Ministro plenipotenziario tedesco Tawdrzski, di un rappresentante del Ministero degli Esteri del Reich, del Sottosegretario tedesco all'Educazione, degli Ambasciatori d'Italia e del Giappone e di una folla di personalità spagnole e tedesche, l'Ambasciatore di Germania ha inaugurato l'Istituto tedesco di cultura. Von Storer ha illustrato i fini dell'Istituto, auspicando una stretta collaborazione culturale ispano-tedesca. Hanno poi parlato von Tawdrzski ed il Sottosegretario tedesco all'Educazione. Ha risposto a tutti il Ministro dell'Educazione nazionale spagnolo. Il direttore dell'Istituto ha infine tenuto una interessante conferenza.

La popolazione della Siria

BEIRUT, 28 sera. Secondo l'ultimo censimento, la popolazione della Siria è composta di 3 milioni 41 mila 292 persone. In questo numero è compresa anche la popolazione nomade.

Pilota sovietico rientrato dall'Artide

MOSCA, 28 sera. Il pilota polare sovietico Tjagunov è arrivato a Mosca di ritorno dall'Artide. Egli aveva il compito di portare a destinazione col suo apparecchio un certo numero di funzionari che vanno ad assumere il servizio nelle nuove stazioni polari. L'aeroplano di Tjagunov atterrò nelle isole della nuova Siberia, poi fece sosta a Capo Molotov nella nuova Semlja.

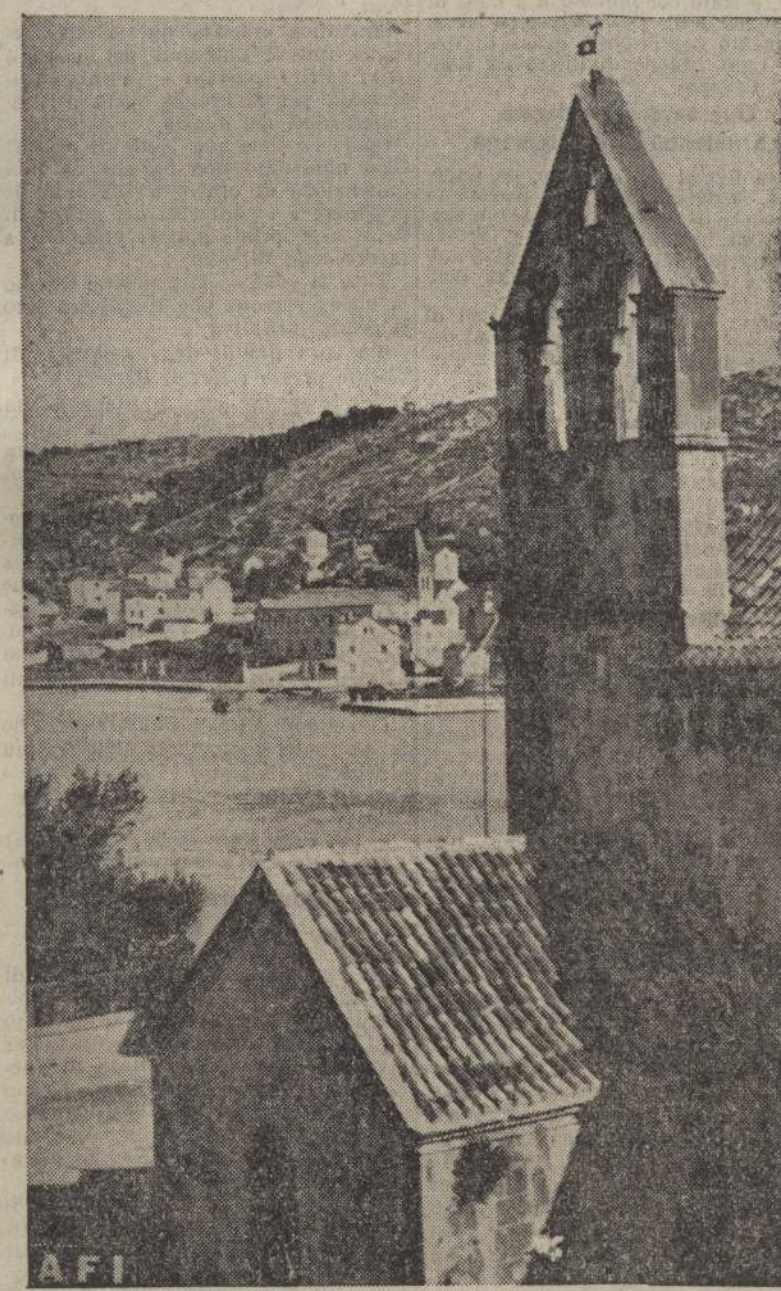
LE RIVISTE

«Il Mamertino»

Sommario di Maggio: «Il radiomessaggio pasquale di S. S. Pio XII al Mondo cristiano» — «Incontro a un glorioso ceciliano» — Il primo viaggio di S. Pietro a Roma, Michele Calabucci — «L'unico restato», Lamberto de Camillis — «L'unico restato», L. Donadio — «Per una lucerna delle Catacombe», P. Luigi Zamboni — «Per la lettura del Vangelo: L'infanzia di Gesù», P. Tommaso Piatti — «Necessità della fede», Italo Maria Laras — «Il Gruppo del Cenacolo e il Comitato per l'Unità della Chiesa», C. G. R. — «Ministrato del Crocifisso», M. G. Dore — «Santa Missione e settimana del Vangelo» — In copertina: «La Vergine col Bambino» — Giotto — Galleria Uffizi, Firenze — Rip. Brogi.

«Palestra del Clero»

Sommario di Maggio: Teologia Pastoral. — Per interessare il popolo al sacrificio della S. Messa (Mons. Raffaele Salucci) — «Diritto Canonico» — Il c. 1164 e la Commissione d'arte sacra (Sac. A. Mancini S. S.) — «Palestra degli abbonati» — L'acqua del Fiore (Sac. A. Mancini S. S.) — «Casi e consultazioni: Segreto professionale (Sac. A. Mancini S. S.) — Contrattabilità e privilegi (Mons. P. Vito) — «Notiziario» — Suppl. Sac. Congregazione S. Officio — Pontificia commissione ad codices canones authenticos interpretandos — Recensioni — Gremignani Plus.



Tratt, nella Dalmazia Italiana
Una caratteristica veduta dell'antica città veneta

Sac. Dott. Gaetano Baravelli

Bersaglieri motociclisti sulla Litoranea libica, avviati verso il fronte della Marmarica